

Il dossier

RONNY MAZZOCCHI

La reazione negativa dei mercati finanziari al risultato delle presidenziali francesi ha scatenato un grosso dibattito politico sui rischi che un cambio della guardia all'Eliseo potrebbe avere nella definizione del grado di fiducia degli investitori finanziari. Certo, l'approdo dei socialisti al governo con un programma più attento al lavoro e con la promessa di un impegno più attivo nel campo della regolamentazione finanziaria non può certo far piacere a quei mercati che, nell'ultimo ventennio, hanno

Non solo spread
I crolli e le risalite degli ultimi mesi sono un autentico rompicapo

beneficiato delle massicce pratiche deregolamentative portate avanti sia dalle forze conservatrici che da quelle progressiste.

Tuttavia sarebbe superficiale fermarsi soltanto a una analisi strettamente politica. È infatti sufficiente osservare l'andamento dei mercati finanziari degli ultimi mesi, perché ci troveremo davanti a un autentico rompicapo: spread che aumentano e diminuiscono in continuazione, rendimenti dei titoli che si impennano, corsi azionari che vanno in altalena. L'unico tratto comune che sembra possibile individuare nei movimenti osservati è che qualunque cosa si faccia, gli operatori - presto o tardi - scelgono di vendere. Lo fanno subito, se i governi decidono di non assecondare le richieste dei mercati. Oppure in un momento successivo, quando risulta evidente che quelle richieste non andavano nella giusta direzione.

Si tratta di una situazione che Olivier Blanchard, capo-economista del Fondo monetario internazionale, non ha esitato a definire di totale schizofrenia. Su queste basi sarebbe quindi un grave errore se la politica accettasse di farsi condizionare nelle sue azioni dagli andamenti di Borse e contrattazioni sui titoli pubblici. La storia degli ultimi mesi è emblematica nel dimostrare i rischi che si corrono nell'assecondare passivamente



La disperazione degli operatori alla Borsa di Milano

La politica e i mercati storia di un'ordinaria crisi schizofrenica

La reazione negativa delle Borse dopo il primo turno francese ha allarmato gli analisti: ma è un errore farsi condizionare da una finanza così erratica. Le ricette di Hollande non sono gradite? Di questi tempi, un buon segnale

te gli andamenti erratici dei mercati finanziari.

Nell'autunno scorso tutti i governi europei avevano cercato di rispondere alle pressioni dei mercati attraverso l'approvazione di piani di austerità che miravano a ridurre rapidamente i livelli di deficit e di debito. Nemmeno il tempo di brindare alla ritrovata serenità che il vento era già cambiato. Con l'inizio del nuovo anno gli operatori si convinsero infatti che proprio le manovre di rientro rischiavano di minare la già difficile ripresa economica e

condizionare il percorso di risanamento. Spread e rendimenti dei titoli tornarono così a crescere, mettendo di nuovo in discussione la solvibilità dei Paesi stessi.

L'esperienza di questi mesi dovrebbe quindi averci insegnato che la retrocessione della politica a semplice ancella dei mercati non è più solamente discutibile dal punto di vista democratico, ma anche da quello strettamente funzionale. È una pratica inutile - perché non serve a rassicurare i mercati stessi - ed è alla lunga dannosa, perché ri-

schia di produrre effetti contrari a quelli sperati. Nelle ultime settimane si sono sprecate le analisi sui motivi «strutturali» che spingono Borse e operatori a una crescente sfiducia sui destini della moneta unica.

Anche volendo ignorare gli effetti benefici che potrebbero avere sia una correzione degli squilibri macroeconomici infra-europei, sia la modifica degli assetti istituzionali su cui si regge l'euro, c'è un punto che non va trascurato e che riguarda il ruolo di attività sostanzialmen-